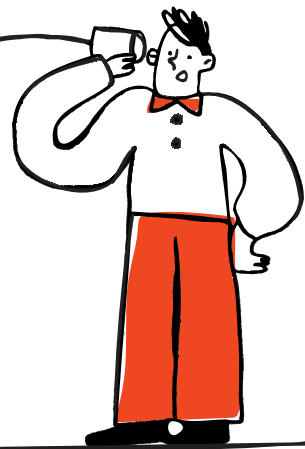


Storie di quartiere



Rete di Quartiere
Boccaleone

Che cos'è Storie di quartiere?

Storie di quartiere è un progetto nato dall'incontro, all'interno della rete di quartiere di Boccaleone, di realtà diverse, accumulate dall'attenzione verso l'altro.

Facciamo un passo indietro. Nel 2024, durante l'organizzazione dell'annuale Festa dei Vicini, che si svolge a Boccaleone l'ultimo venerdì del mese di maggio, la Rete ha pensato a come essere vicina anche alle persone che non potevano uscire di casa e usufruire delle varie iniziative organizzate sul territorio per la giornata.

Mettendo in rete le varie competenze e attitudini i Quadrotti di Boccaleone hanno realizzato dei semplici lavori all'uncinetto che poi, insieme al gruppo di cammino del Progetto di inclusione sociale (Senzacca) e la custode sociale, hanno portato agli anziani e alle anziane sole che vivono a Boccaleone e che avevano piacere a ricevere questa visita. Dopo il primo anno, vista la partecipazione attiva degli utenti coinvolti e l'affetto raccolto dagli anziani si è deciso di far diventare questa attività ricorsiva due volte l'anno, a maggio per la Festa dei Vicini e a Natale. Anche due persone del Centro diurno Daycare di ASST Papa Giovanni XXIII, Patrick e Paolo, insieme alla loro educatrice Franca, si sono unite al progetto.

Durante questi incontri ci si è accorti che le persone sole nel quartiere di Boccaleone sono molte, e il tempo a disposizione sembrava non bastare per tutti. È nata quindi l'idea di "Storie di quartiere", un modo per passare più tempo a contatto con anziani ed anziane sole e dare valore alle loro storie di vita. Gli incontri hanno preso la forma dell'intervista e alcuni beneficiari del progetto di inclusione sociale (Senzacca) e del Daycare sono diventati giornalisti in erba: hanno preparato le domande, si sono cimentati con l'intervista in diretta e poi hanno riscritto e sistemato le storie delle persone che avevano visitato.

Intervistiamo gli intervistatori...

Come vi siete sentiti?

Per me è stata la prima volta, è stato bello e mi sono sentita accolta, a volte ero agitata prima delle interviste ma è andato tutto bene.

Chaimaa

La sincerità, l'apertura e l'accoglienza nei confronti di sconosciuti che ho trovato in quelle case mi ha fatto sentire a casa, il solo gesto di offrire un caffè non è scontato. La storia fa parte di noi, la storia di queste persone fa parte di ognuno di noi.

Paolo

Perché avete aderito a questo progetto?

Tutto è iniziato dalla possibilità di una nuova esperienza. Attraverso la presentazione di un nuovo percorso, con la finalità della conoscenza e allo stesso tempo poter fare compagnia a persone anziane sul territorio, in special modo durante il periodo delle feste natalizie, abbiamo avuto la possibilità di scoprire come sia cambiato l'hinterland, i trasporti e i modi di vivere della città a distanza a di pochi decenni.

Se devo essere sincero mi è piaciuta molto questa opportunità ho potuto conoscere varie persone anziane che mi ricordano i miei nonni, ma anche gli operatori che ci hanno presentato e accompagnato in questi incontri. Spero che la nostra visita sia stata apprezzata, ma penso dentro di me che la risposta sia positiva.

Patrick

Maria C.

Come ti chiami?

Mi chiamo Maria C., sono nata nel 1933, sono nata e cresciuta in centro Bergamo. La mia famiglia era composta da mamma, papà e quattro figli. Sono stata mandata in collegio in via Conventino, dove ho trascorso la mia giovinezza perché mio papà è morto a causa della guerra e la mamma doveva lavorare. Lì ho imparato a cucire e a ricamare a mano le cose che le suore ci davano, erano loro che ci insegnavano a fare tutto. All'interno del Conventino c'erano tanti bambini come me e tanti orfani.

Hai avuto / hai degli hobby?

Prima leggevo tanto, adesso faccio fatica. Leggevo romanzi, cose da ragazzi, oppure L'eco di Bergamo, quando ero giovane non mancava mai; ero sempre informata, tutto ciò che accadeva era scritto sul giornale. Un tempo eravamo più spensierati, il sabato sera si ballava in casa, le balere allora non esistevano, si ballava nella casa più grande della palazzina e si metteva la musica con il giradischi.

Come era Bergamo quando eri giovane?

Non era come adesso, era diverso, ci si muoveva a piedi. Quando ero piccola era il periodo del dopo guerra, c'era poco cibo. Ad ogni famiglia veniva data una tessera, a seconda dei componenti della famiglia, ti davano le razioni di pane o di altri alimenti, non c'era abbondanza come adesso, mancava tutto. Ricordo che ero la più grande dei fratelli e andavo io a prendere il pane per mia madre. Prima di tornare a casa la mia

parte l'avevo già mangiata... Rido ricordando questa scena... La mamma mi sgridava dicendomi che avrei saltato il pranzo, però poi mi dava sempre parte del suo.

C'era una parte di Bergamo in cui hai dei bei ricordi?

Quando non si lavorava si andava a mangiare un gelato in Città Alta. Avevo una sorella che abitava lì, andavo spesso a trovarla e passeggiavamo fino a San Vigilio, c'erano le case e le drogherie. Adesso c'è più varietà.

Nadia C.

Come ti chiami?

Mi chiamo Nadia C., sono nata a Sesto San Giovanni nel 1946. Sono nata in Italia poi mi sono trasferita in Venezuela per molto tempo. Siamo poi dovuti rientrare in Italia perché c'erano i nonni da soli, pensavamo di fermarci sei mesi ma non siamo più tornati in Venezuela. Vorrei tornarci! Una volta rientrata in Italia non è stato facile adattarmi alla vita qua, soprattutto alla lingua. Ho studiato in Venezuela fino alla terza elementare ma una volta arrivata qua sono stata bocciata perché mi sono rotta una gamba e ho avuto difficoltà con la lingua; il mio modo di vedere le cose era diverso rispetto a quello degli altri.

Quando sei ritornata a Bergamo?

Dopo tanto girare mio marito è stato operato al cuore e per quel motivo siamo tornati a Bergamo, pensavamo di fermarci

solo per un mese e invece ci siamo rimasti. Non ho l'accento Bergamasco. Sono 12 o 13 anni che sono a Bergamo, non conosco tutta la città, qualcosa ho visitato, soprattutto Città Alta, a me piace camminare!



Come ti trovi a Boccaleone?

Dove abito mi sembra di vivere nel Bronx, le strade sono disestate ed è faticoso per me e per le mie difficoltà, prima giravo con il pullman perché la macchina non potevo guidarla. Mi piace Città Alta anche se preferisco Milano, mi piacciono i negozi, sono curiosa di vedere nuovi posti. Mi piace la cucina bergamasca soprattutto la polenta ma mangio un po' di tutto.

C'è un luogo del quartiere che ti piace particolarmente?

Quando sono arrivata, mi sono innamorata della chiesetta qua dietro (chiesa della Clementina, ndr), è un amore, da quando si è rotto il tetto ed è inagibile non esco più, mi sono trovata bene in questa Chiesa, ero lì già dalle sette e mezza di mattina. Mi piacerebbe dare una quota per un restauro del tetto di questa chiesina che era il punto di riferimento per incontrarmi con le persone e anche col Sacrestano.

Lisa C.

Come ti chiami, dove sei nata e quali sono i tuoi primi ricordi d'infanzia?

Sono Lisa C., sono nata nel 1951 a Bergamo zona Malpensata; da piccola ero un po' anarchica, non ho frequentato la scuola materna, non mi piaceva starci, preferivo stare con mia nonna. Lei viveva a Boccaleone, aveva un bellissimo orto e grandi spazi verdi in cui poter giocare, attorno alla casa c'erano le piante di noci e le viti, avevo la possibilità di stare immersa nella natura.

Cosa ricordi del paesaggio di Boccaleone?

Ricordo che c'era una grande ditta con una macchina che tutto il giorno faceva cadere un peso enorme; c'erano tanti campi: Boccaleone era l'ingresso e la fine di Bergamo. Dove adesso è situata la Biblioteca in passato c'era una cascina abitata da contadini. Durante il periodo del raccolto del granturco avevano bisogno di aiuto per sfogliarlo perciò le famiglie del vicinato si mettevano a disposizione per farlo. Mentre i genitori lavoravano, noi bambini giocavamo sulle montagne create dalle foglie eliminate dalla sfogliatura del granturco: era bellissimo!

Da bambina cosa facevi, oltre la scuola?

Quando ero giovane non esistevano proprio le società sportive per bambini e non ho praticato sport. Quando ero piccola giocavamo in piazza, nel nostro cortile eravamo dai quindici ai venti bambini. Giocavamo a calcio, a bandiera, a fare i mestieri: era sufficiente aver voglia di scendere! Quando nevicava -e una volta la neve veniva tutti gli anni!- facevamo le palle di neve e il pupazzo di neve. Ai miei tempi anche se non avevamo possibilità di fare chissà cosa ci si divertiva tra noi. Con i vicini nel periodo natalizio si preparava il ripieno dei ravioli tutti insieme, bambini e adulti... Conoscevamo i nostri vicini e ci si aiutava a vicenda.

Cosa facevate durante le festività?

Ai miei tempi si festeggiava tutto in famiglia, comunioni, cresime, matrimoni, compleanni, Pasqua e Natale. Ci si ritrovava in quindici/venti persone in una stanza più o meno grande a casa di uno dei parenti. Ma per noi la festa più bella era alla domenica: rigorosamente polenta e coniglio!

Hai un ricordo bello legato a Bergamo?

Io ho tanti ricordi belli della mia vita legati a Bergamo, ci sono nata e cresciuta. In particolare da ragazza andavo, la domenica, in Città Alta a fare una camminata: è sempre stata bella!

Sandra S.

Come ti chiami, quanti anni hai e dove sei nata?

Mi chiamo Sandra sono nata e cresciuta a Boccaleone e ho sempre vissuto nella stessa casa.

Riguardo alla tua infanzia ha dei ricordi in particolare?

Sono cresciuta con i miei nonni e mia zia, i miei genitori li vedevo poco, avevano un negozio di tessuti e la sera finivano tardi di lavorare. A differenza di mia sorella, che ha sempre aiutato i miei genitori, sia in casa che nel negozio, io ho potuto studiare. L'infanzia è stata piacevole, tutti i bambini di allora non avevano nulla, giocavamo tutti insieme in gruppo a giochi semplici ma carichi di fantasia.

Che festività sentivate più vicine?

Le più importanti erano quelle religiose, Pasqua e Natale. Nel quartiere la festività più sentita era quella di San Pietro e San Paolo a cui è dedicata la nostra parrocchia e si festeggiava in grande. Vi racconto un aneddoto interessante: il parroco di allora, Don Angelo, visti i numerosi ori donati decise di fonderli e realizzare la corona della Madonna del Bambino che ancora oggi è nella parrocchia.

Hai un ricordo legato Boccaleone?

Prima Boccaleone aveva molti canali che bagnavano i campi, mi ricordo che quando c'era il periodo dell'irrigazione l'acqua straripava dalle chiuse. Il nostro divertimento stava nel far scorrere le barchette di carta lungo i fossati che si creavano: ricordo che indossavamo gli zoccoli e le madri ci richiamavano perché ci bagnavamo i piedi. Boccaleone era per la maggior parte agricola e gli abitanti erano contadini. Si andava poco a Bergamo, solo per mangiare il gelato alla Marianna.



Parliamo di scuola e della tua istruzione

Sono andata alle scuole elementari del quartiere. Una volta le scuole erano divise in base alla via di residenza: le medie non c'erano a Boccaleone bisognava spostarsi prendendo il pulman. La strada era tanta per una bambina di dieci anni. Finite le scuole superiori, Secco Suardo, che erano le vecchie magistrali, mi sarebbe piaciuto continuare il mio percorso scolastico all'università, purtroppo i miei genitori non comprendevano il fatto che fosse una modalità di "scuola" diversa rispetto alle superiori. Così ho dovuto scegliere fra il lavoro da insegnante o andare in negozio dai miei genitori. Erano gli anni '70, la rivoluzione culturale è arrivata in ritardo da noi rispetto ad altri luoghi.

Ci parli del tuo libro?

Il libro si chiama "Boccaleone come eravamo" ed è stato acquistato per la maggior parte da persone che hanno vissuto qui e a cui la lontananza creava una profonda nostalgia, tanto che chi muore lontano vuole tornare qui per celebrare il funerale. Questo libro è stato scritto non solo per la gente di quartiere ma anche per fare conoscere ai ragazzi di oggi la realtà di 40 o 50 anni fa.

Che lavoro hai fatto?

Ho insegnato alla scuola elementare alla Basella, richiedeva molto impegno. Era difficile insegnare a questi ragazzi perché gli veniva richiesto un grande sforzo: dovevano andare nei campi ad aiutare i genitori e nella stalla a mungere le mucche, per cui il tempo per studiare era poco. Successivamente c'è stato un concorso nel Comune come assistente in Biblioteca

che ho vinto: siamo state assunte in 5 come impiegate, non avevamo la formazione, che è stata fatta dopo. Siamo state le prime in Italia, grazie alla lungimiranza del superiore che ci dato la possibilità di seguire un corso di formazione vera e propria, quindi di gestire dall'acquisto del libro fino al momento della consegna. A me piaceva tantissimo il lavoro di biblioteca non solo per il prestito dei libri che mi dava la possibilità di conoscere la gente ma soprattutto perché si organizzavano attività culturali: il Comune metteva a disposizione dei fondi per fare attività extra. Si facevano lezioni di storia, reportage di viaggi. Ne ho fatti molti in quarant'anni ed ho partecipato a molti gruppi.

Cosa facevi da giovane nel tempo libero?

Ho avuto la fortuna di collaborare in molteplici luoghi perché mia zia faceva parecchie attività in Parrocchia, e io ero sempre in sua compagnia. A dieci anni sapevo tutta la messa a memoria, mia zia mi portava anche a vestire la Madonna. Purtroppo adesso non posso seguire queste attività come una volta, ma ho sistemato l'archivio sopra la casa del Parroco facendo l'inventario di tutti i possedimenti della parrocchia. Ho fatto altre attività tra cui il canto e la catechesi ed altre cose che riguardavano sempre la Parrocchia.



Vuoi raccontare anche la tua storia?

Scrivici a: reteboccaleone@gmail.com

Scopri queste e altre storie su: www.boccaleoneinrete.it

Realizzato con la collaborazione di:

ASST Papa Giovanni XXIII - Daycare

Comune Politiche Sociali - u.o. Anziani

Comune - Progetto di Inclusione sociale (Senzacca)

Comune - Servizio Partecipazione e Reti di Quartiere

Rete di Quartiere di Boccaleone

© Foto di Patrick Natali. Tutti i diritti riservati.





Storie di quartiere è un progetto nato dall'incontro,
all'interno della Rete di Quartiere di Boccaleone,
di realtà diverse, accomunate dall'attenzione verso l'altro.